



Juncker annuncia un aumento delle perdite per il sistema creditizio dopo i nuovi aiuti ad Atene

Parigi cede sul fondo salva-Stati

Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa



Un momento della riunione dei ministri europei delle Finanze ieri a Bruxelles

Staino



SERGIO STAINO
INFO@SERGIOSTAINO.IT

alla crisi greca nessuno aveva messo in dubbio la sua solvibilità. Certo l'Italia ha aggravato la situazione col governo che si ritrova, ma il contagio ha coinvolto anche la Spagna il cui governo sta avendo tutt'altra condotta.

Ciò che è fuori discussione è che, data la dimensione raggiunta dalla crisi con il coinvolgimento di Paesi grandi come l'Italia e la Spagna, l'ammontare dei mezzi del Fondo salva-stati dopo l'ultimo aumento è del tutto inadeguato e che gli Stati non sono in grado di fornire mezzi finanziari nella misura adesso richiesta: si tratterebbe di migliaia di miliardi, che dovrebbero in parte essere forniti dagli stessi Paesi a rischio. L'ipotesi principale sembra ora essere quella di usare i mezzi del Fondo come garanzia per coprire eventuali perdite. Non vale entrare nelle varianti tecniche di una tale soluzione

anche perché ancora non si conoscono. Essa, in mancanza di altre decisioni, continuerebbe nella pratica di trasferire i rischi sulle spalle degli Stati, cioè dei contribuenti e dei giovani. Tale pratica non è solo immorale e contraria alla più elementare regola del mercato, per la quale chi prende rischi per trarre un guadagno deve poi accollarsi le eventuali perdite, è anche destinata al fallimento.

Bisognerebbe convincersi che siamo in presenza di un circolo vizioso: la crisi è nata dai mercati e dalla finanza con la formazione di un'enorme bolla speculativa, il suo scoppio si è ripercosso sui bilanci pubblici chiamati ad interventi di vario tipo, il deterioramento dei bilanci pubblici retroagisce sui bilanci delle banche e sui mercati e così di seguito. Una soluzione che aumenti lo stress dei bilanci pubblici comporterebbe un aumento dei rischi di default e quindi un

peggioramento della valutazione dei titoli pubblici con ulteriori ripercussioni sulle banche. Anche perché il peso della eventuale garanzia graverebbe solo sulle spalle della Germania e di quelle già malferme della Francia.

Quale soluzione alternativa? Prima è opportuno ricordare che Usa e Gran Bretagna, con situazioni debitorie peggiori di quella dell'area euro, non stanno avendo gli stessi problemi e ciò in quanto dispongono di Banche centrali disposte ad acquistare senza limiti titoli dei rispettivi Stati. In presenza di una situazione di eccesso di indebitamento questo è l'unico modo per resistere alla pressione dei mercati. Una soluzione alternativa dovrebbe innanzitutto riconoscere che la Grecia è inadempiente e dimezzare il valore del suo debito; dovrebbe ricapitalizzare le banche con i mezzi del Fondo

salva-stati; dovrebbe disporre di una Banca centrale disposta ad acquistare senza limiti titoli pubblici. Il guaio è che, nonostante il governo francese pare propenda ora per questa soluzione, per dirla con The Economist la Bce «non vuole rispondere in tal modo, è riluttante ad acquistare essa stessa titoli e non si lascia influenzare dalla suggestione di rafforzare il potenziale del Fondo concedendogli prestiti». La motivazione è che ciò sarebbe fuori dal suo mandato. È fuori dal mandato anche per la Federal Reserve, ma lo fa. Ormai tutto è fuori dai mandati. D'altro canto la Bce si è opposta finora anche alla svalutazione del debito greco.

I prossimi giorni ci diranno se e quale accordo si conseguirà, nel frattempo non sarebbe male che i sostenitori italiani del comportamento della Bce ci dicessero loro quale soluzione sostengono.